

# MOSÈ

## *I dieci comandamenti, ieri e oggi*

**Rudolf Steiner**





Testo originale: *Moses, die Zehn Gebote, damals und heute*  
(Rudolf Steiner Ausgaben, Bad Liebenzell, 2013)

Traduzione di  
Annamaria Mellone e Letizia Omodeo

L'editore e il redattore non fanno valere alcun diritto sui testi di Rudolf Steiner  
qui stampati

Edizioni Rudolf Steiner – Milano [info@edizionirudolfsteiner.com](mailto:info@edizionirudolfsteiner.com)  
[www.edizionirudolfsteiner.com](http://www.edizionirudolfsteiner.com)

In copertina: Gustave Doré - *Mosè scende dal Monte Sinai con le tavole della legge*



Due conferenze pubbliche tenute a  
Monaco, il 13 febbraio 1911  
Kassel, il 26 febbraio 1909

Anche in o.o. 68a e 69b

## INDICE

Prima conferenza MOSÈ <i>Monaco, 13 febbraio 1911</i> .....	7
Risposte a domande .....	11
Seconda conferenza I DIECI COMANDAMENTI, IERI E OGGI <i>Kassel, 26 febbraio 1909</i> .....	12
Questa Edizione.....	15
Le conferenze di Rudolf Steiner.....	16
A proposito di Rudolf Steiner.....	17



**Prima conferenza**  
**MOSÈ**  
***Monaco, 13 febbraio 1911***

Miei cari ascoltatori!

Noi cogliamo l'importanza delle individualità guida per la vita culturale dell'umanità specialmente quando vediamo come la loro influenza si protragga nel corso dei millenni.

Buona parte dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti è ancora fortemente condizionata dalle ripercussioni legate al nome di Mosè. Fin nella parte più intima della nostra vita interiore possiamo avvertire gli influssi delle sue gesta. Pertanto, è per noi di profondissimo interesse esaminare quale importanza abbia l'insegnamento di Mosè.

Nel documento biblico la sua personalità ci si presenta in tratti netti e plastici. Tuttavia, proprio per coloro che si sono occupati dello studio della Bibbia in modo critico, sono sorti tutti i dubbi possibili sulla persona di Mosè, al punto da metterne in questione la sua stessa esistenza.

Se ci si vuole attenere all'immagine di Mosè che ci offre la Bibbia, è difficile evincere da questa rappresentazione la sua personalità in termini scientifico-spirituali. Le descrizioni della Bibbia sono fatte in modo tale che gli eventi esteriori verificatisi un tempo davanti allo sguardo degli uomini siano intrecciati a rappresentazioni simboliche di processi interiori dell'anima.

Lì, per esempio, si narra di viaggi compiuti da qualcuno e di altre cose che accadono nel contempo. Ciò che poi si racconta, e che pare riallacciarsi a quanto successo in precedenza, fa sì che anche questi eventi sembrino processi esteriori. Sono, però, simboli che illustrano processi dell'anima.

La finezza di comprensione offertaci dalla scienza dello spirito ci aiuta a distinguere gli aspetti esteriori dalle esperienze interiori, anche quando queste si presentano nella veste citata.

Filone di Alessandria, uno scrittore scientifico-spirituale del primo secolo, ha ritenuto tutti gli eventi descritti nella Bibbia come frangenti dell'anima. Questo, però, va di nuovo troppo lontano. Noi, quindi, vogliamo cercare di tenere separate le due descrizioni da distinguere.

Per comprendere Mosè bisogna considerare l'intera cultura da cui è scaturita la sua attività, e precisamente la cultura egizia. Come punto di partenza della nostra trattazione ci serviamo di due leggi:

- l'intera configurazione della *compagine animica dell'uomo*, della coscienza umana, non è sempre stata così com'è ora, bensì, nel corso del tempo, si è molto trasformata;
- per *ogni epoca* è necessario un ben determinato tipo di compagine animica, e quindi *un popolo* che mantiene una tale compagine interiore oltre il tempo che le corrisponde, deve degenerare, deve decadere.

Il popolo dell'antico Egitto era uno di quei popoli che in tempi molto remoti avevano ricevuto la loro sacra ed antichissima saggezza per visione diretta nei mondi spirituali. Gli ultimi echi di questa saggezza tramandata di bocca in bocca li ritroviamo nelle testimonianze storiche.

Già durante lo sviluppo della cultura egizia terminò il tempo dell'antica disposizione interiore e all'umanità dovette venir trasmessa una nuova conformazione dell'anima: l'intellettualità, il comprendere con la ragione i misteri del mondo.

E questa fu la missione di Mosè. Le sue gesta arrivano fino ai giorni nostri, noi stessi facciamo parte dell'epoca più tarda delle sue imprese.

Mosè fu inserito al centro della cultura egizia. Il popolo egizio ignorò i suoi insegnamenti e decadde. Egli, però, nel piccolo popolo degli israeliti portò il germe della cultura dell'intelletto.

Le forze originarie che risiedevano in Mosè, e che erano destinate a portare qualcosa di totalmente nuovo, dovevano rimanere per qualche tempo isolate dal suo ambiente e solo in seguito venir poste al centro di esso. (Mosè nella cesta di paglia o di giunco).

Come Mosè divenne adulto, così ci narra la Bibbia, ed ebbe ucciso un egiziano, fuggì dal paese del faraone alla volta di Madian.

Questa circostanza esteriore ci porta ad una rappresentazione simbolica dei processi dell'anima che Mosè può vivere soltanto recandosi presso un sacerdote di vasta e profonda saggezza: Jetro o Reuel.

Qui, come sempre, bisogna prestare attenzione al fatto che la sillaba «el» nell'Antico Testamento compare sempre annessa al nome di quelle individualità che sono in stretta comunicazione con il divino – per esempio Gabriele/, Raphael/.

«E Mosè si stabilì nel paese di Madian e sedette presso un pozzo» (II. Libro di Mosè 2,15), così è scritto nella Bibbia. La parola pozzo è sempre la designazione simbolica di una sorgente di saggezza, di insegnamento spirituale. Questa sorgente, che da Reuel fluiva a Mosè, doveva prepararlo, fortificarlo per la sua missione.

Ci viene inoltre riferito come Mosè incontri le sette figlie di Reuel. Questo ha di nuovo un profondo significato, perché nell'antica scienza dell'anima i pensieri erano completamente diversi dalla nuova psicologia.



Noi diciamo: il pensare, il sentire e il volere vivono nella nostra anima in una unità. E noi definiamo sana solo quell'anima in cui queste forze operano unitariamente.

Precedentemente, però, gli esperti dell'anima sapevano che in essa vivono sette regioni. Con ciò non si rappresentavano l'anima come una unità, bensì come sette forze separate l'una dall'altra. Ciò che nell'anima fluiva dal cosmo come forze singole lo si pensava in termini di immagine: le «figlie» di una forza complessiva.

Quindi, quando si dice che Mosè incontrò le sette figlie di Jetro (II. Libro di Mosè 2, 16-22), si intende: da Jetro irraggiavano sette raggi di saggezza e si riversavano singolarmente nell'anima di Mosè.

Mosè, però, per la sua missione è chiamato a far suo in particolare uno di questi raggi di saggezza. Questo ci viene indicato dal fatto che si sposa con una delle figlie (con Zippora).

Nel Medioevo troviamo ancora memoria delle sette sorgenti di saggezza nell'astrazione delle sette arti liberali.

Il compito di Mosè era soprattutto l'intellettualità che non si serve della chiaroveggenza, ma della ragione esteriore per penetrare con essa nel mondo.

Tuttavia, nell'evoluzione dell'umanità tali passaggi non avvengono mai d'improvviso; essi utilizzano bensì facoltà precedenti e il graduale impiego delle facoltà in nuce. Così Mosè stesso dovette far scaturire questa nuova disposizione dell'anima dall'antica chiaroveggenza.

Egli guardava alle cose così come doveva comprenderle la nuova epoca: con l'intelletto. Egli era in grado di dire a se stesso: entità divine hanno operato entro la vita dell'anima umana. Gli uomini parlano di «dei», questi presiedono a tutte le forze.

Ma per l'intelletto il Dio deve penetrare nella parte più profonda dell'uomo. Deve essere un Dio riconosciuto come tale, che non vive solamente nelle stelle o nelle altezze delle nuvole, ma che ha la sua dimora e il suo essere anche nell'anima umana, nell'Io dell'uomo. Questo Dio apparve a Mosè nel roveto ardente. Mosè gli domandò (II. Libro di Mosè 3, 13-15):

Se il mio popolo mi domanda chi ti ha mandato, cosa devo rispondergli? E Dio disse: dì al tuo popolo «l'Io sono» mi ha mandato,

cioè la forza divina che consente all'uomo di percepire il Dio nel nucleo più profondo del suo essere – e a ciò lo sollecita.

Con questo Mosè era arrivato ad un punto in cui l'antica costituzione dell'anima doveva trapassare in una completamente nuova.

Mosè avrebbe potuto dire che noi dobbiamo oltrepassare un abisso. E questo l'hanno avvertito anche le generazioni seguenti. Perciò celebravano la festa di

Passah. Passah vuol dire passaggio: passaggio al di là dell'abisso. Questa è una festa che, come tutte le feste antiche, ha un profondo significato.

Quando Mosè arrivò alla corte del faraone, questi, per sua costituzione animica che aveva radici nell'antica chiaroveggente cultura egizia, non poteva capirlo. Le azioni di Mosè, mosse dalla sua potente forza dell'Io, apparivano a coloro che erano ancora pienamente immersi nella coscienza antica come «miracoli».

Nei confronti di quanti mantenevano ancora l'antica costituzione dell'anima, come si poneva Mosè e coloro per i quali egli poteva diventare l'ispiratore?

Pensiamo di essere nell'evento di natura che si verificò con la traversata del Mar Rosso (II. Libro di Mosè, cap. 14). Da un lato vediamo Mosè coi suoi seguaci, dall'altro gli Egizi.

Il comportamento degli Egizi, in tempi precedenti, quando ancora esisteva un legame interiore tra la loro anima e la natura esterna, sarebbe stato istintivamente giusto. Ora, però, il tempo dell'antica costituzione animica era passato, gli Egizi avevano perso le antiche forze istintive che avrebbero potuto dir loro: ora il mare scende, oppure si alza.

I seguaci di Mosè, invece, per via della loro consanguineità avevano predisposizione a ragionare sui fenomeni naturali in termini intellettuali. Mosè era in grado di valutare in modo intellettualmente autonomo quando le acque del mare si sarebbero ritirate. Perciò condusse sicuro attraverso il mare il suo popolo, la cui missione era di permeare intellettualmente la cultura umana con le idee – mentre gli Egizi che lo inseguivano perirono tra i flutti.

A questo punto sentiamo come siano da prendere nella loro profondità i documenti religiosi. La scienza dello spirito vuole aiutare a decifrarli in maniera corretta e a capirli.

E ora guardiamo avanti: la chiaroveggenza è sempre legata al fatto che la componente spirituale dell'uomo riesce ad emanciparsi il più possibile dal fisico. L'intellettualità, invece, è associata allo strumento del cervello, ai sensi del corpo fisico, quindi ad un'attitudine del corpo fisico conformata in modo particolare; un'attitudine che può essere raggiunta solo con un sangue particolarmente adatto.

Vediamo perciò l'ulteriore missione del popolo ebraico legata alla conservazione della purezza del sangue, cosa che rendeva necessario proteggere il popolo, con tutti i mezzi possibili, dagli influssi esterni, dalla mescolanza con gli altri popoli.

Il popolo ebraico viene quindi separato, isolato e mantenuto puro per la sua missione. La sua specificità fisica doveva venire perfezionata fino alla realizzazione del suo compito, fino a quando non fosse formato un corpo in grado di accogliere in sé la forza piena dell'«Io sono».

Mosè è quindi il grande portavoce dell'intellettualità. Ecco perché oggi ci sentiamo ancora così toccati dall'importanza delle gesta di Mosè: perché noi stessi viviamo ancora in questa intellettualità che solo attraverso l'evento-Cristo verrà a poco a poco nuovamente riassorbita nelle forze spirituali.

## Risposte a domande

*La teosofia porta soluzione morale ai problemi più seri?*

«Le conoscenze hanno l'effetto ben determinato di formare un fondamento per la morale».

*Perché c'è il dolore nel mondo?*

«Tutta l'evoluzione superiore è costruita sul dolore. Tutte le somme conoscenze si conquistano tramite il dolore.»

«Le conoscenze sovrasensibili servono soprattutto al rafforzamento della volontà.»

**Seconda conferenza**  
**I DIECI COMANDAMENTI, IERI E OGGI**  
***Kassel, 26 febbraio 1909***

Miei carissimi ascoltatori!

Oggi va gettato uno sguardo a certi fatti che illustrano il rapporto della scienza dello spirito con la Bibbia e che mostrano come si possa giungere a una nuova relazione con questo testo.

Miei cari ascoltatori!

Ci sono eventi nello spirito dell'umanità che una volta entrati a far parte dell'esistenza non perdono più il loro significato; una volta avvenuti essi continuano a rilucere nel mondo.

Sicuramente fanno parte di questo i Dieci Comandamenti iscritti profondamente in tutto il divenire dell'umanità. Il loro contenuto deriva dalla vita animica dell'umanità.

Oggi vogliamo parlare dei Dieci Comandamenti dal punto di vista della scienza dello spirito. E bisogna spiegare perché questi Dieci Comandamenti abbiano avuto un significato importante. Un significato che per l'umanità essi hanno ancora oggi.

Il punto di vista secondo cui tali comandamenti avrebbero fatto la loro comparsa anche presso altri popoli, oltre che presso il popolo ebraico, si mostra illusorio se si arriva a spiegarne significato. Questo significato si trova più profondamente.

Per l'uomo il mondo esiste solamente se egli ha organi per percepirlo. Fichte sostiene che l'uomo non deve credere che sia l'occhio a vedere, bensì che l'uomo vede con l'occhio.

L'anima dell'uomo è cambiata nel corso dell'evoluzione. Andando a ritroso nel tempo ritroviamo sempre meno chiaramente l'Io. Solo al tempo dei Greci si desta un Io cosciente. Gli antichi Dei del mondo greco erano ancora tali da venir percepiti attraverso il «corpo astrale»<sup>1</sup> – così, per esempio, le Erinni (lat. *Furie*, divinità della memoria o della vendetta).

Possiamo cogliere l'istante in cui l'Io si desta a chiara coscienza: scruta nel tuo Io e vedrai in te stesso il medesimo essere divino che è attorno a te. Allora giunge il momento in cui il Dio si presenta davanti all'uomo e dice: guarda in te stesso e *coglierai* il Dio.

Mosè sentì questo sorgere della divinità nell'uomo. Il Divino gli parlò in modo tale da conferirgli una missione. Egli domandò: come Ti devo chiamare quando parlo con il mio popolo, quando parlo di Te al mio popolo ? – Chiamami: Io sono l'Io sono, disse il Dio (II. Libro di Mosè 3,13-15 ).

---

<sup>1</sup> Nelle sue conferenze pubbliche Rudolf Steiner spiega di continuo, anche se brevemente, le quattro parti costitutive dell'uomo: 1. corpo fisico, 2. corpo eterico o vitale, 3. corpo astrale (l'anima) e 4. l'Io (lo spirito individuale). Il redattore dei presenti pochi appunti può aver ommesso tutto ciò a lui familiare.

Questa divinità non è più da riferire alle nostre brame, ai nostri impulsi e alle nostre passioni, come per gli Dei greci. Ciò che attiene al nucleo del nostro essere è insito nel Dio stesso. Questa rappresentazione scaturiva dall'«Io sono» (Jahve). Una personalità del genere, che aveva tutti i saperi del mondo, venne folgorata dall'Io divino.

Questo impulso divino doveva agire nel sangue che si trasmette di generazione in generazione. Dapprima l'uomo non aveva ancora compreso il punto più intimo al centro del suo essere, ora lo aveva trovato. Questo *Io-sono* fu trasformato in leggi e comandamenti. Questi sono i 10 Comandamenti.

In tal modo tutta la potenza di Jahve (la potenza dell'Io) doveva agire dal nonno al figlio, al nipote, e così via. La giusta rappresentazione di tutto ciò doveva vivere nell'anima dell'uomo.

Qui non viene data la traduzione solita. Una traduzione lessicale non rende la realtà. Così come i 10 Comandamenti furono compresi allora, così devono presentarsi davanti all'anima ora:

- I. Io sono l'eterno-divino. D'ora in poi non metterai altri dei al di sopra di me. Io sono l'eterno in te, e che in te si ripercuote in eterno. Se tu lasci che io agisca in te, il tuo corpo rimarrà sano, e questo Io agirà fino ai figli e ai figli dei figli. Altrimenti i corpi si guasteranno.
- II. Tu devi parlare di me in te non in errore, perché ogni errore in te guasterà il tuo corpo.
- III. Tu devi separare il giorno lavorativo dal giorno festivo. Ciò che come Io vive in te ha formato il mondo in sei giorni, e vive in se stesso al settimo giorno. Il settimo giorno il tuo sguardo deve trovare me in te.
- IV. Continua ad agire in sintonia con tuo padre e tua madre in modo che rimanga in te la forza che essi hanno acquisito, che Io ho dato a te.
- V. Non uccidere, vale a dire non ingerire nell'Io dell'altro.
- VI. Non rompere il matrimonio, vale a dire non ingerire nell'unione che l'altro ha intrapreso.
- VII. Non rubare.
- VIII. Non ledere il valore del tuo prossimo dicendo il falso su di lui.
- IX. Non guardare con invidia ai beni dell'altro.
- X. Non guardare con invidia alla donna dell'altro, alle sue governanti e a tutto quello che serve al suo sostentamento, vale a dire a ciò tramite cui il suo Io può continuare ad evolvere.

Nella Torah si descrive come l'impulso di Jahve si immetta nell'uomo nel migliore dei modi. Questi Dieci Comandamenti operano perciò ancora oggi, perché parlano alla parte più intima dell'uomo, al suo Io, il quale ha ancora bisogno di essi perfino se un giorno sarà salito tanto in alto – detto in un senso superiore – da non averne più necessità. Allora l'Io fa da se stesso quello che i Dieci Comandamenti prescrivono.

## Questa Edizione

Queste due conferenze pubbliche hanno visto la luce per la prima volta nel 2013 in Germania «Moses – *Die Zehn Gebote, damals und heute*», *Rudolf Steiner Ausgaben*, e la presente edizione italiana si attiene ad essa. La prima conferenza era stata tenuta col titolo «Mosè, il suo insegnamento e la sua missione»; la seconda col titolo «I dieci Comandamenti».

Della prima conferenza esistono tre differenti stesure: una vergata a mano da Josef Haase, base di questo testo, e due scritte a macchina (stesura A e B). La tabella offre una visione d'insieme dell'ampiezza delle tre stesure:

- Josef Haase 1577 parole
- Stesura A 1384 parole
- Stesura B 1004 parole

All'inizio Haase scrive «Appunti della signorina Anastasia Fritsch». Alla fine si legge: «Monaco, 24-5-11». Il testo ha in generale carattere di appunti.

Della seconda conferenza esistono due stesure equivalenti: una scritta a mano e una scritta a macchina. Sono appunti frammentari, di cui è stata stampata la seconda parte in *Goetheanum* (13 luglio 1941, pag. 220).

In «Comunicazioni... della Società Teosofica» pubblicato da M. Scholl, Nr. X, pag. 19 si dice: «Nel febbraio del 1909 il dottor Rudolf Steiner ha tenuto una conferenza pubblica sui "Dieci Comandamenti" a cui ha partecipato un vasto pubblico...».

Sul tema «Mosè» Rudolf Steiner ha tenuto anche le seguenti conferenze pubbliche: a Stoccarda, 3 febbraio 1911 (a detta di Hans Schmidt non esistono documenti), e Berlino, 9 marzo 1911 (stampata in GA 60). Su «I dieci Comandamenti» non esistono altre conferenze pubbliche.

Di tutti i testi in chiaro citati è possibile prendere visione completa sul sito *Rudolf Steiner Ausgaben*

## **Le conferenze di Rudolf Steiner**

Rudolf Steiner ha tenuto alcune migliaia di conferenze, molte delle quali pubbliche, di fronte ai gruppi più diversi di persone. Al fine di conoscere più esattamente possibile quel che Rudolf Steiner ha espresso, sono necessari l'esame scrupoloso dei documenti trasmessi e la familiarità con il suo pensiero e la sua parola.

Fino al 1915/16 diversi uditori hanno stenografato le conferenze. Marie Steiner incaricava di solito Walter Vegelahn della redazione. Vegelahn ha ampliato fortemente le trascrizioni in chiaro. La sua redazione è alla base di molti volumi dell'Opera Omnia. Le Edizioni Rudolf Steiner, al contrario, si rifanno alle trascrizioni in chiaro originarie, quando sono disponibili.

Dal 1915/16 la stenografia venne affidata ad una professionista, Helene Finckh. I suoi stenogrammi sono considerati fedeli alle parole di Rudolf Steiner e le sue trascrizioni corrispondenti allo stenogramma. Per verificarlo, sarebbe necessario confrontare le trascrizioni in chiaro con gli stenogrammi. Il Lascito Rudolf Steiner è in possesso di questi ultimi e non consente ad esterni il confronto con gli stenogrammi. Ci auguriamo un mutamento di opinione da parte dei responsabili, tale da permettere a tutti l'accesso via internet agli stenogrammi.

L'intento delle Edizioni Rudolf Steiner è quello di unire l'esattezza scientifica all'accessibilità per tutti. Ne è un esempio l'impiego di termini oggi antiquati o che hanno assunto un diverso significato. Le eventuali sostituzioni vengono indicate con un piccolo cerchio all'apice (°).



## A proposito di Rudolf Steiner



**Rudolf Steiner** (1861-1925) integra la moderna scienza della natura con una composita e versatile scienza dello spirito, l'antroposofia, che nella cultura di oggi costituisce una straordinaria sfida al superamento di quel materialismo che rischia di portare l'umanità allo sfacelo.

L'antroposofia ha mostrato la sua fecondità soprattutto nel rinnovamento di svariati settori della vita: l'educazione, l'arte, l'agricoltura. Rudolf Steiner aveva particolarmente a cuore la verità intrinseca della scienza dello spirito, perché in essa egli vedeva la fonte dell'ispirazione e della forza per ogni attività esteriore.

Delle conferenze di Rudolf Steiner esistono testi in chiaro e appunti di diversa qualità. Fino a poco tempo fa le conferenze avevano una redazione fortemente rimaneggiata. I testi in chiaro originali, resi accessibili al pubblico dall'inizio del ventunesimo secolo, rendono possibile accostarsi al dettato di Rudolf Steiner.

Pubblicato da *LiberaConoscenza.it* – gennaio 2026

